

Storia e pseudostoria nell'Europa orientale

SAGGISTICA Dopo una lunga fase di riconoscimento di responsabilità, torna la distorsione nazionalista dei fatti tra Ungheria, Polonia e soprattutto Russia
L'analisi di Crainz

ROBERTO RIGHETTO

È possibile parlare di perdono mentre la guerra insanguina l'Europa? Ed è possibile prevedere un percorso di riconciliazione quando il conflitto sarà terminato? Per trovare una risposta - o almeno un tentativo di risposta - può essere utile andare alla ricerca di gesti, incontri, discorsi, documenti sorti alla fine della Seconda guerra mondiale che volevano sanare le ferite inferte a popoli e nazioni. Chi non ricorda il premier tedesco Willy Brandt in ginocchio nel ghetto di Varsavia, nel dicembre 1970, per chiedere perdono per la tragedia della Shoah? Cinque anni prima i due episcopati tedesco e polacco avevano firmato una dichiarazione congiunta dal titolo "Noi perdoniamo e chiediamo perdono", una lettera-appello in cui ci si scusava non solo per i crimini del nazismo ma anche per le espulsioni di tedeschi nel secondo dopoguerra. "Il cuore dell'Europa multietnica, multiconfessionale e poliglotta", ha commentato Johanna Mowicki nel saggio *Les différences de réalités et des perceptions entre Europe de l'Est et de l'Ouest*, fra la fine degli anni Trenta del secolo scorso e la fine degli anni Quaranta fu snaturato, con lo sterminio degli ebrei, lo spostamento forzato di popolazioni e l'eliminazione delle minoranze. Su questa scia, il presidente tedesco Roman Herzog, nel 1994, così si esprime durante le celebrazioni per i 50 anni dell'insurrezione del ghetto di Varsavia: «Costruiamo il futuro insieme: non possiamo fare di meglio per i nostri figli. Noi ex nemici vi condurremo nell'Europa unita. Incontriamoci, chi ha bisogno di perdono e chi è pron-

to a perdonare». Un anno dopo, il

ministro degli Esteri polacco Wladislaw Bartoszewski, già internato ad Auschwitz e poi perseguitato dai comunisti, davanti al Bundestag aveva espresso rincrescimento per le sofferenze che nel 1945 tedeschi innocenti avevano dovuto subire.

Tutti esempi di un "dialogo di memorie" capace di fare i conti col proprio passato di cui parla il bel volume di Guido Crainz *Ombre d'Europa*. Lo storico a lungo docente all'Università di Teramo compie un excursus più che mai oggi necessario in un continente che vede emergere nuovi nazionalismi che vanno di pari passo con un uso politico della storia, soprattutto in quelle nazioni dell'Est che dopo essere uscite dalla barbarie del comunismo ed esse-

re entrate nella Ue hanno visto crescere malumori e difficoltà, se non chiusure e irrigidimenti. «Questo è lo scoglio vero - commenta Crainz a un certo punto della sua analisi -, chiedere perdono, fare i conti con le proprie responsabilità storiche e civili». E dopo aver ricostruito lo sviluppo delle relazioni fra Germania e Polonia a partire dal dopoguerra nel tentativo di avvicinare le reciproche memorie, in poche ma essenziali pagine ci parla dei rapporti fra polacchi e ucraini «dopo le lacerazioni profondissime della guerra e del dopoguerra, e in questo caso l'invasione russa dell'Ucraina ha mostrato bene quanto quel dialogo sia stato prezioso».

Si dà atto della lungimiranza di una

rivista dell'emigrazione polacca, *Kultura*, che negli anni Settanta prendeva atto della necessità di accettare i confini esistenti, considerando perduti i territori annessi alle repubbliche sovietiche dell'Ucraina, della Lituania e della Bielorussia, e ipotizzava il loro costituirsi come Stati sovrani una volta caduta l'Urss. Analisi preveggente che sarebbe stata fatta propria da voci del mondo cattolico polacco, le quali facendo proprio l'appello dei vescovi sul perdono rivolgevano lo stesso invito a ucraini, lituani e bielorusi, e in se-

guito da Solidarnosc. Un percorso verso la strada della verità e della riconciliazione che ha dato i suoi frutti nel 2005 con l'inaugurazione di due memoriali che ricordano i con-

flitti armati fra polacchi e ucraini dopo la Grande Guerra, ma nonostante il dialogo a livello politico e storico abbia fatto passi avanti, non sono mancati come noto ripensamenti e difficoltà. «Nidi irti, questioni laceranti e non dimenticate: eppure è facile comprendere - rileva Crainz - quanto quel dialogo sia stato importante per entrambi i paesi e per il futuro stesso dell'Europa». E aggiunge: «Si ha talora l'impressione che pesi ancora l'ombra del Muro, che sia ancora in piedi una sorta di Cortina di ferro senza il comunismo. Che i differenti vissuti alimentino talora memorie incompatibili, o comunque aree di reciproca estraneità e insensibilità. Eppure non si costruisce Europa se non cresce la capacità di "ricordare con l'aiuto delle memorie altrui", per dirla con Paul Ricoeur».

Ma come accennato è l'uso politico della storia a condizionare la possibilità stessa di questo dialogo fra le nazioni europee. Veri e propri conflitti di memoria sono sorti ad esempio nei Paesi baltici, in Ungheria, Romania e nella stessa Polonia. Memoriali e libri di testo messi in piedi per esaltare il proprio passato nazionale e, come nel caso del Museo del terrore di Budapest, per mettere in luce gli orrori del comunismo assai più di quelli del nazismo. Finendo così per minimizzare le proprie responsabilità relative allo sterminio degli ebrei, addossando tutte le colpe al solo popolo tedesco, e per presentare l'Ungheria solo come una vittima della storia a causa delle angherie sovietiche. Che ci sono state naturalmente, ma come ha osservato lo scrittore Imre Kertesz, premio Nobel per la letteratura nel 2002, «l'Olocausto non è presente nella coscienza storica o morale di questo paese». La stessa logica ha animato la legge approvata in Polonia nel 2018 che puniva penalmente chiunque avesse sostenuto l'esistenza di responsabilità polacche nella Shoah, legge poi



in parte modificata in seguito alle pressioni internazionali e di Israele in particolare.

Ma l'esempio più lampante di politiche della storia nazionalistiche è quello della Russia di Putin, così descritta da Crainz: «L'uso di una narrazione del tutto infondata ma capace di legittimare politiche imperiali aggressive e di far leva al tempo stesso su pulsioni e umori reali del paese, su nostalgie di un grande passato acuite dalle delusioni e dalle amarezze del presente». Il desiderio di tornare a far grande la Russia ripristinando il più possibile i confini dell'Urss e oscurando i crimini del comunismo, tanto da far chiudere associazioni benemerite come Memorial, ha portato a riscrivere i manuali di storia e, nel 2021, alla stesura del documento *Sull'unità storica di russi e ucraini* per negare il diritto all'esistenza dell'Ucraina come nazione indipendente. Logica premessa all'invasione del febbraio 2022.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Guido Crainz

Ombre d'Europa

**Nazionalismi, memorie,
usi politici della storia**

Donzelli. Pagine 190. Euro 19,00



Le fortezze di Narva (Estonia) e Ivankograd (Russia) si fronteggiano sul confine segnato dal fiume / Icp